



di Fabrizio Binacchi

Noi mantovani secondo la statistica

Cera una volta Mantova in testa alla graduatoria del reddito. Dopo Aosta per la verità. E tutti facemmo titoloni e strilli. Poi ragionammo e scoprimmo che il calcolo aritmetico e il combinato disposto tra depositi in banca, numero di cinema, teatri inesistenti, negozi aperti e residenti scappati dimostravano che dietro i numeri c'era un'altra società. Mantovana. Quella bella di vetrina dei tortelli dolci di zucca così diversi da quelli cremonesi e piacentini, quella delle mostre dei Gonzaga dalla Galleria al Manierismo e che c'è una mantovanità sotto più indiscreta che discreta, più italiana che tedesca, più problematica che sfavillante. Abbiamo letto l'ultimo Rapporto 2004 sugli italiani e mi è venuta la curiosità di applicare quegli schemi nazionali alla dimensione (...)

Segue a pagina 15

Noi mantovani secondo...

(...) provinciale e cittadina: un gioco. Molte griglie combaciano, coincidono: si vive più a lungo in Italia e anche a Mantova, ma con i soldi contati forse più a Frosinone che a Mantova, aumentano reati e divorzi, tutto in proporzione ma il fenomeno è quello, tipico di una società evoluta o involuta con rischi di ripiegamento economico e sociale. E' il trend come direbbe uno dei mantovani al momento più famosi in giro, Roberto Colaninno, che l'altro giorno a Bologna ha annunciato al summit organizzato da Osservatorio Asia lo sbarco in Cina della sua Piaggio con la novità di costruire là moto che rimangono nella regione, fatto importante. Cosa mi dice Colaninno: dice che dobbiamo imparare a convivere con il non lavoro, sostanzialmente, e che in certe società evolute bisogna far prevalere il "passatempo", anche culturale, che a sua volta diventa una nuova forma di lavoro. Qui scatta tutto il dibattito sulla produzione di beni e servizi e sulla capacità di un sistema economico e sociale di reggere su pilastri scombinati: meno manifattura e più servizi, meno prodotto solido più prodotto voluttuario. Di certo l'immagine della Mantova Media che mettiamo in giro in questo scorcio di fine 2004 è piuttosto contrastato, a chiarioscuro, a macchie di leopardo, come si definiva il tessuto italiano nei vecchi rapporti Censis. Perché abbiamo una immagine di benessere e di ricchezza in certe aree e in certi settori, e in altre aree e in altri settori si riscontrano bisogni e povertà molto profondi. Ad esempio se uno sta tra il Sociale e i primi negozi di corso Umberto pensa che Montenapoleone o la California Road di Santa Monica gli possono fare un baffo. Se va in certi ristoranti con un tortello a 20 euro pensa che

rate. Ed invece basta passare le mura, imboccare un'altra strada e ci si imbatte nella crisi di industrie e interi settori: c'è movimento pericoloso nel settore delle calze, non c'è più sicurezza in quello della trasformazione alimentare, i vari comparti dell'agricoltura sono sempre lì a registrare dei su e giù più angoscianti che divertenti. Ci voleva anche questa mini crisi delle vendite di vino "celebre" per dare una mano a un settore che è storicamente attraversato da crisi cicliche: latte, carne, salumi, balzelli americani, prodotti concorrenti asiatici, e via dicendo. Certo se sta in piazza Marconi, "piazza Porach", piazza Purgio, direbbe il mantovanissimo Renzo Dall'Ara, pensi che a Mantova tra signore ingioiellate e industriali che campano bene e stanno pensando già al Forte dei Marmi di 2005, o se guardi le felpe in vetrina a 170 euro, immagini una piccola storica Isola dei Signori. In realtà anche qui i morti superano i nati, in realtà anche qui c'è un problema di inserimento immigratorio; in realtà anche qui superati i bisogni secondari non c'è il benessere terziario quello dei servizi condivisi che incontriamo invece in certe realtà emiliane, toscane o friulane. Quei servizi che alzano la qualità della vita da standard familiare o di clan a standard di quartiere o di città: qualche esempio il bicibus di Reggio Emilia, il sistema musei e scuole di Siena, il circuito teatrale e ragazzi di Faenza Forlì. In una voce siamo sopra la media nazionale: abbiamo quasi più motori che gambe. Siamo filo modenese, Maranello è vicina.

Fabrizio Binacchi